

La manovra finanziaria alla quale il gruppo dei popolari e democratici dirà « sì » con piena convinzione è un nuovo, importante tassello nell'opera di ricucitura del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni.

Con il provvedimento in esame stiamo completando un risanamento che non ha precedenti in Italia e nelle economie dei paesi occidentali: il nostro paese ha compiuto un progresso straordinario in termini di finanza pubblica ed ha conquistato, con l'impegno operato nella politica di risanamento, il suo diritto a partecipare fin dall'inizio all'Unione monetaria.

Il nostro paese ha compiuto un grande sforzo; non c'è alcuna nazione occidentale che oggi possa presentare alcuni saldi di finanza pubblica così positivi come i nostri.

Come ignorare, infatti, il positivo giudizio che sul risanamento è giunto dai tecnici del Fondo monetario internazionale, dall'OCSE e dalla BEI, che hanno definito il 1997 per l'Italia « un anno notevole in cui si sono ottenuti risultati eccezionali sui due fronti della stabilità dei prezzi e del risanamento del bilancio ».

Sta dunque per chiudersi positivamente una prima fase del Governo Prodi, a maggio giungeremo finalmente al traguardo dell'Unione monetaria. Ciò che dopo il vertice spagnolo di poco più di un anno fa sembrava precluso per l'Italia, sta per diventare realtà.

Ottimisti sì, ma anche realisti. Un realismo che si ricava dalla consapevolezza che l'Unione monetaria di per sé non risolve il problema della disoccupazione, degli squilibri e della sfida prodotta dalla globalizzazione. Tuttavia, resta la convinzione che valeva la pena fare i sacrifici che l'Italia ha affrontato per rientrare nei parametri di Maastricht e che, contestualmente, dalla moneta unica non potranno che venire vantaggi per la nostra economia.

D'altra parte, la grande opinione pubblica del nostro paese, il mondo della cultura, i rappresentanti delle forze sociali, hanno colto ormai il senso del processo in cui siamo attivamente impe-

gnati e credono nell'Unione economica e monetaria, manifestando un'adesione che non ha eguali negli altri paesi europei.

Con motivazioni diverse, ma legate da un comune sentire, oggi gli italiani avvertono i sacrifici richiesti come necessari, come premessa di rilancio economico: la futura moneta unica porterà maggior innovazione tecnologica, un miglioramento qualitativo dei prodotti, più libertà sui mercati e più efficienza nella pubblica amministrazione; sarà anche un'occasione di crescita culturale e di più accentuata mobilità sociale per le future generazioni.

Questa diffusa consapevolezza fa sì che, rispetto all'obiettivo primario dell'ingresso in Europa, oggi il Parlamento sia in sintonia con il resto del paese e lo stesso dibattito registrato in quest'aula ha risentito positivamente di questo clima: complessivamente ci sono stati atteggiamenti di aperto confronto e di ricerca di punti di intesa, compatibili con gli obiettivi di risanamento. Un segnale che la lenta maturazione verso uno stile europeo di competizione e di confronto ha raggiunto livelli significativi e confortanti per il paese.

Signor Presidente, colgo tuttavia un limite nel lavoro che abbiamo svolto: la riforma della struttura del bilancio e delle tecniche di gestione delle risorse introdotte dalle ultime leggi, che hanno messo al centro degli interessi politici generali il controllo della spesa corrente e l'ottimizzazione della spesa per gli investimenti, non hanno ancora prodotto sul piano operativo quel salto di qualità nell'affrontare in Parlamento la struttura del bilancio e soprattutto del collegato.

Mi pare che siamo, su questo terreno specifico, in una situazione in cui la politica ha fatto un passo in avanti rispetto all'organizzazione della sessione di bilancio: probabilmente riflettendo attentamente sulla riorganizzazione del bilancio in centri effettivi di spesa, forse tutta la vicenda legata al proliferare minuzioso degli emendamenti può e deve essere rivista in una prospettiva che privilegi la qualità sulla quantità, dando al Governo più certezza parlamentare per le scelte di fondo e contestualmente al Parlamento

più capacità dialettica di controllo e di indirizzo e di correzione ragionevole sulle stesse.

Risolte entro i limiti compatibili con le politiche di risanamento, anche se non in via definitiva, le difficoltà inerenti il mondo del lavoro autonomo, con l'iniziativa del relatore, il gruppo popolari e democratici ritiene di aver dato un contributo significativo a rimuovere gli ultimi ostacoli nonché indirizzare la manovra complessiva verso una maggiore equità nella distribuzione dei sacrifici, anche futuri. E questo peraltro dopo aver dato un contributo significativo nella distribuzione delle risorse sia sul piano sociale sia sul piano dei livelli territoriali, con una particolare attenzione alle fasce sociali più deboli e alle aree del paese che segnalano immutate difficoltà di sviluppo.

Serve infine un'annotazione doverosa circa la vicenda aperta delle quote latte: essa deve essere da tutti noi considerata la spia di un malessere più diffuso del mondo agricolo, come l'« effetto domino » sui singoli comparti che compongono la struttura agricola del paese sta dimostrando in questi giorni e in queste ore.

Bene ha fatto il Governo ad aprire un confronto e un tavolo di trattative. Certo sul piano politico si può segnalare una sorta di insufficiente attenzione del Governo sul sistema agricolo nazionale, con un forte richiamo anche alle responsabilità delle regioni su questo specifico terreno.

Ma se cogliamo il dato, a livello di Comunità europea, della necessità di rivedere i meccanismi della politica agricola comune, per rimettere anche questo settore portante dell'economia comunitaria in un circuito di maggiore liberalizzazione e di ricerca della innovazione dei prodotti e della commercializzazione a livello internazionale, molto probabilmente coglieremo solo parzialmente il senso della protesta diffusa.

Concludendo, il voto favorevole del gruppo popolare e democratici-l'Ulivo che è nelle scelte, nei fatti e nei comportamenti più che nelle parole, è un voto carico di significato politico, che vuole andare oltre la vicenda della finanziaria,

per mantenere aperta una porta, non uno spiraglio, sul confronto per la conclusione delle riforme.

Ora peraltro, anche alla luce del recente vertice di Lussemburgo, si deve aprire una seconda fase per il Governo poiché allargamento e Unione monetaria sono due decisioni di grandissima importanza che proiettano l'Europa tra i grandi protagonisti della politica internazionale.

Si tratta di riempire di contenuti questa « fase due » del Governo Prodi: pensare ad interventi generalizzati a tutto il Mezzogiorno e alle aree deboli del paese; dare corpo ai provvedimenti di politica settoriale presenti nel collegato, in particolare quelli di sostegno al settore edilizio, alle piccole e medie imprese, alla ricerca applicata, al commercio e all'artigianato; riorganizzare la struttura amministrativa puntando sul buon funzionamento del sistema, sulla sua efficienza, sulla sua capacità di competere.

Auguriamo che su questi punti e sulla nuova fase da avviare possa svilupparsi un confronto non solo nella maggioranza, ma anche fra tutte le forze politiche interessate alla crescita del paese.

La sessione parlamentare che si aprirà a gennaio darà al paese il segnale che, con il suo risanamento finanziario, l'Italia ha raggiunto anche un elevato grado di maturità politica: questo credo sia il parametro più atteso dall'Europa.

LUCIO TESTA. Il gruppo di rinnovamento italiano voterà i documenti finanziari come un ulteriore importante passo in avanti verso il risanamento dei conti pubblici e l'ingresso in Europa. Questa è la definizione che più si attaglia e che ci sentiamo di dare in piena coscienza e in piena tranquillità ai documenti di bilancio che oggi approveremo.

Da più parti dell'opposizione si è sostenuto che non solo questa, ma anche le manovre di bilancio precedenti erano in qualche modo truccate, false, quindi inefficaci. La caratteristica delle manovre, secondo le opposizioni, è essenzialmente quella di anticipare le entrate e posticipare le spese. Ma nel corso dei lavori è emerso soprattutto dai dati, dalle cifre e

dai fatti, che questa visione dell'opposizione circa i documenti di bilancio è essenzialmente distorta, essenzialmente falsa.

I dati dicono che la situazione dei conti pubblici è perfettamente in linea con il documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000: riduzione delle spese per la gestione di cassa per quanto riguarda le amministrazioni dello Stato e la finanza territoriale (enti locali e spesa sanitaria).

Certo, qualche neo ancora persiste; non tranquilli sono i conti delle ferrovie dello Stato, specie del fondo pensioni. Ciò forse non giustifica appieno le misure di pensionamento — qualcuno le definisce di prepensionamento — delle ferrovie dello Stato, ma la situazione di azienda in crisi, d'altra parte, è all'origine dell'adozione di misure particolari nell'ambito dell'articolo 52.

Va dunque espresso, da parte del mio gruppo, un giudizio positivo sull'andamento dei conti del settore statale; tale giudizio positivo è motivato soprattutto dal fatto che l'intero sistema della spesa pubblica sembra essere sotto controllo.

Un apprezzamento particolare va espresso per quanto attiene al controllo della cassa. Ho ascoltato critiche e rilievi da parte dei colleghi dell'opposizione su tale aspetto. Va però dato atto al Governo che, con un'azione concentrata, pur tra le limitazioni delle anticipazioni di cassa ed il controllo delle autorizzazioni di cassa, si sono prodotti risultati notevoli. Il controllo più rigoroso ed attento della situazione di cassa non è andato a scapito della spesa, soprattutto di quella produttiva, degli investimenti. Ha invece avuto l'effetto di consentire al Governo innanzitutto, ma anche al Parlamento, di riportare la spesa sotto controllo e di indirizzarla verso investimenti considerati prioritari per lo sviluppo.

Il risanamento dei conti pubblici deve tener presente altresì il fatto che i residui passivi — piaga non di oggi del bilancio — che si accumulano negli anni per incapacità di spesa soprattutto nel settore degli interventi produttivi, non sono invenzione

o un fatto che riguardi l'attuale Governo; si tratta di un problema che parte da lontano.

Nel corso del dibattito sia al Senato, sia alla Camera, a partire dalle Commissioni di merito, abbiamo più volte sottolineato come questa finanziaria conosca prevalentemente la mano attenta, corretta e ben gestita dell'esattore e del banchiere, piuttosto che quella del promotore di sviluppo, di chi procaccia occupazione, ed il privilegio, del resto necessitato, degli obiettivi di risanamento rispetto a quello di sviluppo del PIL, nonché dell'occupazione, soprattutto giovanile e delle aree depresse della nostra società che, come è stato giustamente osservato, va in cerca di certezze, di speranze di attese. Bisogna peraltro riconoscere che questi documenti contabili non offrono ancora le sufficienti aperture per il raggiungimento di questi obiettivi di sviluppo anche dell'economia reale.

Il risanamento dei conti ed il conseguimento dei parametri di Maastricht giustificano però ampiamente le accentuazioni e le caratterizzazioni che ancora permangono nella finanza del 1998. Avremmo visto con molta soddisfazione un provvedimento collegato sull'occupazione e sulla condizione giovanile, sullo sviluppo delle aree depresse.

Come possiamo chiedere e pretendere di spingere i giovani verso il lavoro emerso, non quello nero, un lavoro imprenditoriale piuttosto che aspirare al non più esistente posto fisso nelle ferrovie, nelle banche, nelle poste ormai in crisi?

Come possiamo dare una risposta in direzione di una fiscalità che dovrebbe innanzitutto incoraggiare i giovani che vogliono intraprendere attività autonome, imprenditoriali, tali da produrre ricchezza vera? È per questo che nel corso del dibattito proprio sull'articolo 3 abbiamo richiamato l'attenzione (ed approvato l'ordine del giorno al Governo) con appositi emendamenti sull'estensione delle provvidenze e degli incentivi, anche al di fuori dell'obiettivo 1, alle aree di effettiva disoccupazione.

Va detto però che non può più procrastinarsi il momento in cui lo Stato

dovrà prendere in considerazione la situazione delle aree depresse, del Mezzogiorno, delle zone rientranti nell'obiettivo 1.

È vero, all'interno di quell'obiettivo vi sono aree di profonda depressione economica, aree di vera e propria povertà, ma è altresì vero che ve ne sono alcune sviluppate, così come fuori dell'obiettivo 1 vi sono aree di emigrazione. Mi riferisco, per esempio, alle zone di montagna, collinari e quelle di confine.

Non ci si può ritenere vincolati a schemi rigidi, ma bisogna avere la forza di proporre anche alla comunità un nuovo assetto dell'intervento verso le aree svantaggiate. Questo deve rappresentare uno stimolo perché il Governo affronti il problema al più presto, una volta approvata questa legge finanziaria, stabilendo dove intervenire prioritariamente e gli strumenti per farlo.

All'interno della legge finanziaria abbiamo potuto rintracciare interventi volti a rilanciare lo sviluppo in determinati settori. Mi riferisco, per esempio, a quello dell'edilizia: vi è un grande problema di ristrutturazione del patrimonio edilizio preesistente, attraverso interventi di manutenzione straordinaria, che riguarda tutto il paese e che pone in una posizione di contrasto di interessi le imprese che hanno operato prevalentemente — se non perennemente — in nero. Si tratta di un dato positivo: speriamo, signori del Governo, che le procedure per provvedere agli affidamenti e ai controlli non frenino e vanifichino, neppure in parte, questi importanti provvedimenti.

Voglio ricordare, colleghi, una proposta da me avanzata, che è stata accolta dall'Assemblea. Mi riferisco al trasferimento ai comuni del patrimonio edilizio pubblico realizzato con leggi speciali. Si tratta dell'edilizia pubblica ancora intestata allo Stato, il quale dal dopoguerra in poi ha dimostrato nei confronti del suo patrimonio scarsa capacità di gestione, provvedendo solo in parte alla manutenzione e alla riscossione degli affitti.

Al di là di questo aspetto, mi sembra sia importante prendere coscienza del fatto che le amministrazioni comunali e

gli enti territoriali — segnatamente i grandi comuni — si pongono sempre più come soggetti di sviluppo economico e di soluzione dei problemi.

Nei documenti contabili di questa legge finanziaria, però, gli enti locali sono ancora considerati come enti terminali di trasferimenti, non già come centri di sviluppo, di iniziativa, aventi capacità di intervenire sul territorio e di favorire l'occupazione. Questo è un limite, se volete culturale prima che legislativo, al quale occorre porre rimedio. Bisogna riconsiderare attentamente il ruolo delle amministrazioni e della finanza locale, sia nella sua capacità impositiva, sia nelle sue possibilità di programmazione e di spesa.

Programmare la cassa in accordo con gli enti locali non basta, lo dico anche se sono perfettamente e coerentemente d'accordo con quest'azione di Governo. Occorre programmare con gli enti locali anche lo sviluppo, l'occupazione, la fiscalità trasferita e la fiscalità propria, attraverso un disegno organico. Per alcuni versi ciò sta già avvenendo, ma occorre dare un impulso ulteriore altrimenti gli sforzi di risanamento e di sviluppo rimarranno in parte vanificati dalla mancanza di consonanza con questi importanti, ulteriori protagonisti dello sviluppo sociale del paese.

Vorrei segnalare due aspetti relativi all'articolo 5 del provvedimento. Il primo riguarda la flessibilità del mercato del lavoro e la politica degli incentivi per far fronte ad esigenze temporanee che le imprese possano incontrare. Abbiamo ritenuto che l'elasticizzazione e la flessibilità del rapporto di lavoro dovessero trovare uno spazio più ampio in questa finanziaria rispetto a quello che hanno effettivamente trovato. La previsione di rapporti di lavoro strettamente legati alla capacità delle imprese piccole e medie, specie se situate nelle aree del Mezzogiorno, avrebbe costituito un'importante opportunità di nuova occupazione: mi riferisco alla possibilità di collegare la durata del rapporto di lavoro alla capacità delle imprese di rispondere agli ordinativi e alle sollecitazioni produttive, senza che le nuove assunzioni costituiscano una

palla al piede o un ostacolo rispetto all'accettazione di queste commesse. È un argomento di cui il Governo dovrebbe farsi carico. Abbiamo pertanto richiesto che esso venga ripreso e riteniamo che il riordino degli incentivi e la concentrazione degli interessi della produzione su queste nuove situazioni rivestano un'importanza particolare.

Voglio poi intervenire sulla situazione che si è venuta a creare con l'articolo 52 relativamente al rapporto dei lavoratori autonomi con quelli di altri settori produttivi, che ha costituito un altro terreno di attenzione e di proposta del nostro gruppo nei confronti del Governo. In questa occasione abbiamo chiesto che le attese delle attività imprenditoriali autonome fossero valutate dal Governo nel modo più attento e ponderato possibile.

La nostra richiesta rimane: attendiamo che i lavoratori che rischiano in proprio e che svolgono la loro attività in situazioni di difficoltà trovino risposte pronte e più ampie. Soprattutto speriamo che non venga trascurata la possibilità di dare una prospettiva ulteriore ai giovani mediante la flessibilizzazione del mercato del lavoro.

Un ultimo cenno ad un tema che ci sta a cuore, quello di *Radio radicale*. Accettiamo la soluzione trovata dal Governo, come l'unica possibile in attesa di una definizione a breve di questo importante servizio.

Concludo con un'osservazione relativa ai rapporti tra l'opposizione e la maggioranza nella discussione dei documenti finanziari. Sono stati fatti dei cenni piuttosto espliciti sulla coesione, sulla coerenza della maggioranza. Vorrei solamente ricordare ai colleghi dell'opposizione come nell'affrontare questi argomenti, a partire dalle Commissioni di merito, abbiamo visto una posizione sicuramente ondivaga e incerta. La maggioranza al contrario ha dimostrato coesione, unità, determinazione.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, esponenti del Governo, colleghi, i verdi che hanno già votato a favore del collegato e della legge finanziaria voteranno a

favore del bilancio come atto conclusivo di una manovra economica, che abbiamo, nella sostanza, condiviso.

Le modifiche che pure sono state apportate alle leggi che abbiamo esaminato, modifiche che per alcuni aspetti di una qualche rilevanza hanno apportato anche i verdi, non alterano il complesso dei provvedimenti che configurano, come avevamo già rilevato all'inizio di questo dibattito, l'elemento decisivo per l'ingresso del nostro paese al « primo turno » nell'Euro.

Certo, « non di solo Euro vive l'uomo », abbiamo detto e i verdi manterranno l'impegno di continuare a proporre i profili per un'Europa dei cittadini, dei loro diritti, delle prospettive sociali ed economiche aperte dalla ecosostenibilità. Ma non possiamo non riconoscere che il risanamento della finanza pubblica, il rientro nei parametri di Maastricht costituiscono degli obiettivi decisivi per evitare che il costo di un ritardo nell'aggancio all'Europa « finanziaria » si rifletta negativamente sui ceti meno difesi, come è già accaduto per lo sfondamento dei tetti della spesa pubblica, perpetrato per anni e causa di una divaricazione nella redistribuzione del reddito a sfavore dei meno abbienti.

I risultati che il Governo Prodi ha ottenuto nel campo economico non vengono riconosciuti dall'opposizione ma, ci sembra francamente più importante, dagli osservatori del FMI anche sulla base proprio della manovra economica che stiamo finendo di votare.

Ma il mio non è, né vuole essere un inno.

Nulla è perfetto, tanto meno la politica economica del Governo. Resta fuori della porta una vera riforma dello Stato sociale che è stato, per questa sessione, soltanto un'occasione, dopo mesi di confronto con le parti sociali, per ridurre i prevedibili aumenti di spesa.

La contaminazione verde, ambientalista delle grandi opzioni economiche sottese ai provvedimenti che abbiamo approvato è proceduta, anche alla Camera, più secondo una « lardellatura » di quello che avevo definito il polpettone economico del

Governo che non per una impostazione organica e convinta nella direzione dell'ecosostenibilità, che ancora tarda ad essere vista, come è nel contesto europeo, anche come fattore di modernizzazione del paese oltre che un valore aggiunto per progetti e iniziative.

Voglio ricordare poi alcuni, piccoli, risultati ottenuti dai verdi o con il loro concorso: dai modesti finanziamenti, che però non c'erano proprio, alle leggi sul risparmio energetico e sulle fonti rinnovabili e al trasporto rapido di massa agli ottanta miliardi in più, nel triennio, a Roma, troppo bistrattata come capitale.

Anche il riequilibrio dei fondi per i comuni ha trovato in aula una soluzione più favorevole per i comuni meno dotati, correggendo l'emendamento che una maggioranza trasversale aveva approvato in Commissione bilancio. Quattordici miliardi in più, sul 1998, per la difesa del mare e la ricerca sulle mucillagini e poi, sempre in direzione di una modernizzazione del paese, un'imposta sulle emissioni sonore dei vecchi aeromobili rumorosi, come avviene già in Germania, un'imposta che le regioni dovranno utilizzare per il risanamento dall'inquinamento acustico delle aree aeroportuali.

Due motivi di insoddisfazione netta. Il primo. Il ritardo che il Governo ancora mostra, incapace di recepire la certo complessa manovra di fiscalità ecologica che da tempo proponiamo, che è un elemento decisivo dell'ecosostenibilità nel coniugare uso efficiente delle risorse, ambiente, nuova occupazione e nuove possibili alleanze sociali. Speriamo che l'ordine del giorno accolto su questa materia dal Governo non resti lettera morta come le risoluzioni già a suo tempo approvate.

Il secondo. La sperequazione di fatto operata nel settore della previdenza per alcune categorie e tra queste i dipendenti delle FS. Se tale sperequazione trova una parziale giustificazione nella difficile fase di transizione del sistema FS, essa è resa più amara dallo sfascio denunciato in

questa aula proprio dal ministro Burlando, il quale è peraltro macroscopicamente inadempiente rispetto alla convocazione della Conferenza nazionale dei trasporti. Su questa delicata fase di transizione vigilerà, secondo la formulazione approvata nel collegato, il Parlamento. E gli occhi dei verdi saranno particolarmente attenti.

Insomma, noi auspichiamo molto vivamente che con l'approvazione alla quale ci accingiamo si chiuda per davvero la fase « uno », così virtuosamente condotta dal Governo e con particolare determinazione dal Presidente del Consiglio e dal ministro Ciampi. Si vedono ormai con nettezza i lidi di un'Europa, che solo un anno e mezzo fa sembravano remoti e irraggiungibili. Questa scommessa possiamo dire, pur con tutte le cautele, è vinta: e partivamo battuti venti a uno. Ma per l'Europa ci vuole non solo un'anima e un cuore ma anche una testa capace di progetti e di indicare percorsi, che non siano meramente finanziari e contabili. La fase « due », quella in cui dispiegare una vera capacità riformatrice da parte del Governo Prodi, si rende necessaria tanto quanto è stato necessario procedere al risanamento della finanza pubblica. Su questo i verdi non sono disposti a fare sconti e, forti di una lealissima, anche se talvolta sofferta, militanza verso il capo del Governo attendono risposte, signor Presidente del Consiglio, che non siano deludenti. Non tanto per la pur nobile bandiera verde, ma, e siamo veramente i più legittimati a poterlo dire, per l'interesse di questo nostro paese.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,40.